

Editoriale

L'argomento di questo numero di Studi e Materiali di Storia delle Religioni vede affiancati tre termini di grande rilievo nello studio della storia delle religioni. A riprova di questa rilevanza va il fatto che ciascuno di essi ha già ricevuto molta attenzione e ampio spazio nella ricerca, consegnando a noi sia l'esigenza di ritornare criticamente su tante fonti primarie sia la possibilità di valutare una vasta letteratura secondaria. "Autorità", "norma" e "canone" sono termini che, se letti a partire da prospettive comparate, permettono di moltiplicare i piani di interesse.

Ad esempio, a lato del problema della morfologia e della fisionomia dell'"autorità" nella storia, intesa come prodotto storico della cultura così detta "occidentale" o europea, si pone quello dell'autorità in un senso più ampio e amplificato, così come espresso da diverse tradizioni e culture. Qui chi studia deve trovare nuovi modi di conciliazione fra l'impiego ampio, indifferenziato, aperto della nozione di autorità e le implicazioni che derivano dal suo uso circostanziato e contestualizzato. Stesso dicasi per la nozione di "canone": essa può esser letta a partire dalle coordinate linguistiche di formazione di un'idea oppure spaziando fra le sue tante elaborazioni, stratificatesi all'interno di diverse tradizioni filosofiche, culturali, religiose, presentando numerose sfaccettature e sovrapposizioni di senso. Serve qui fare riferimento sia alla tradizione e alla storia della formazione del concetto di canone in ambito cristiano sia interpretare l'idea stessa di canone in un senso più esteso, come insieme di norme che regolano l'attività e la vita quotidiana ma anche il pensiero simbolico delle società. Il concetto di norma, dunque, è qui da intendersi come snodo non solo semantico ma funzionale tra quelli di autorità e canone.

Sono, questi, solo alcuni dei tanti appunti di metodo che si possono cogliere dalla lettura attenta di questo insieme di saggi, molto diversi fra loro. I lavori degli autori qui presentati ci aiutano a interrogarci di nuovo sul significato dei tre concetti che costituiscono il titolo del volume. Forte dell'ampiezza e della potenziale dispersività date dallo spettro semantico di grandi temi come "autorità", "norma" e "canone", l'intreccio fra di essi consente l'affaccio a orizzonti più vasti, a riflessioni più stringenti, sospinge declinazioni ulteriori del pensiero all'interno di nuove griglie, esortando a un lavoro intellettuale più attento e profondo.

Questa raccolta di saggi, peraltro, non deriva da un convegno o da un *call for papers* con schemi fissi, oppure da un'esatta programmazione

per contesti tematici o aree territoriali omogenee, bensì da un seminario aperto che si è svolto durante l'anno accademico 2010-2011. Di quel seminario sono stati protagonisti gli allievi del Dottorato in Storia religiosa della Sapienza, per un'iniziativa proposta da una di loro, Marianna Ferrara, che il collegio dei docenti ha voluto far propria e promuovere. Alle relazioni dei dottorandi seguivano gli interventi di *discussant* con competenze specifiche o generali in materia, che avevano già avuto modo di leggere il testo scritto e che dunque producevano delle relazioni di merito anche allo scopo di raffinare, insieme anche agli altri dottorandi convenuti, la riflessione su specifiche problematiche.

Ecco a seguire un estratto del documento programmatico a partire dal quale le relazioni si sono sviluppate:

«Posto che l'approccio critico alle fonti è centrale per la ricerca storico-religiosa, la proposta nasce dalla constatazione che la comparazione fra storie religiose, anche se geograficamente, cronologicamente e culturalmente distanti, contribuisce all'acquisizione di strumenti utili per la ricerca storica. In questa prospettiva, la formazione del canone dei testi, l'individuazione dei suoi promotori e dei destinatari, i livelli e le strategie di condivisione non vanno trattati soltanto come aspetti collaterali dell'approccio critico alle fonti, ma anche come parametri di indagine nella ricostruzione storica delle pratiche religiose e delle strategie di controllo sociale e/o politico attraverso le pratiche religiose e la loro interpretazione, appunto, che costituisce fondamento della loro autorità. In questo senso, il confronto può essere euristico. Partendo dall'assunto che, orali o scritture, i "testi" religiosi sono il risultato di una selezione (esegesi) e/o l'oggetto di una selezione (canone), la serie di incontri è stata pensata al fine di evidenziare gli autori, i modi, le strategie con cui un canone di testi acquisisce legittimità e autorità. L'obiettivo è che la questione del canone venga affrontata ponendo in evidenza le seguenti problematiche:

- a) La codificazione condivisa e stabilizzata nel tempo di un corpus di testi religiosi che definiscono una norma (o una normalità?);
- b) L'individuazione dei promotori del canone, dei destinatari, dei livelli di condivisione, della genesi e della durata, delle strategie di condivisione;
- c) L'interpretazione e l'uso del canone (criteri autoritativi)» (M. Ferrara).

Allo svolgimento dei lavori hanno partecipato, in qualità di *discussant*, in ordine, Sergio Botta, Fabio Scialpi (rel. Ferrara, 4/2/2011), Marco Di Branco, Alberto Camplani (rel. Maiuri, 25/2/2011), Alessia d'Aleo, Isabella Solima (rel. Cardete del Olmo, 15/4/2011), Luca Arcari (rel. Mottolese, 6/5/2011), Sofia Boesch Gajano, Elena Zocca (rel. Guazzelli, 20/5/2011), Alessandra Ciattini, Alessandro Saggioro (rel. Leonforte, 3/6/2011).

Nel ciclo delle relazioni dottorali, si sono innestate due relazioni, rispettivamente di Maria Cruz Cardete del Olmo (Università Complutense di Madrid) e, il 5/5/2011, di Gabriele Boccaccini (Università del Michi-

gan), nel quadro di scambi internazionali fra la Sapienza e le rispettive università.

Di tutto questo insieme di presentazioni e interventi il lettore trova qui ampia testimonianza, in articoli sviluppati a seguito delle revisioni dirette o successive sollecitate dai *discussant* o da revisori e redattori. Si vuole anche suggerire, in questo modo, che esistano vie per una didattica di livello che non possono essere facilmente quantificate in crediti e che implicano un coinvolgimento non solo passivo, come uditori, dei dottorandi, bensì costituiscono un vero, profondo, avviamento alla ricerca (o, in molti casi, un perfezionamento delle vie del fare ricerca).

A questo proposito, infatti, si possono trarre indicazioni anche rispetto all'attività di *peer review* – cui sempre più siamo e saremo chiamati –, la quale merita di essere sviluppata nel senso di una effettiva corresponsabilità dei partecipanti ai processi analitici, a maggior ragione nel contesto di quello che viene chiamato, ormai con accondiscendenza, “terzo livello della didattica universitaria” – il dottorato – e che dovrebbe essere invece sempre di più – anche in conseguenza dell'indebolimento della tesi conclusiva del percorso di laurea – il primo livello della ricerca scientifica.

Proprio in forza di quanto suddetto, questo editoriale deve qui dedicare uno spazio a tracciare l'epilogo del Dottorato in Storia religiosa della “Sapienza”, che *supra* è stato indicato come fertile fucina e campione di un'idea di ricerca.

Formatosi fin dal primo ciclo nazionale del dottorato nell'ambito del Dipartimento, ora disattivato, di Studi Storico-Religiosi dell'Università di Roma “La Sapienza”, il Dottorato in “Storia religiosa” era – e sarà ancora per un biennio, ad esaurimento – organizzato in due percorsi, uno di Storia del cristianesimo e l'altro di Storia delle religioni. Dopo essere sopravvissuto ad anni alterni e con il minimo di risorse, con la costituzione del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni il Dottorato si è trovato di fronte alla necessità di confluire in aggregazioni maggiori. Un primo tentativo è stato fatto durante l'anno accademico 2010-2011, a partire da un accordo programmatico con i colleghi del Dottorato in “Mito, rito e pratiche simboliche”: l'intento condiviso consisteva nella confluenza in un unico progetto dottorale che avrebbe dovuto prendere il nome di “Scienze delle religioni e delle pratiche simboliche”. A seguito dell'approvazione di questo progetto, da parte del Senato Accademico, con riserva (la dilazione dell'attivazione all'anno accademico 2012-2013), si costituiva, invece, temporaneamente, un *curriculum* dottorale con lo stesso titolo, inserito nell'ambito del Dottorato in Etnologia e Antropologia, attivo con una borsa e un posto senza borsa già nell'anno 2011-2012. Allo stesso

tempo, si poneva fortemente il problema della costituzione di un dottorato che rispecchiasse in maniera coerente la nuova aggregazione dipartimentale e ottemperasse ai minimi organizzativi e gestionali previsti dal Ministero e recepiti dall'Ateneo. Ne è scaturita la proposta di istituzione di un Dottorato in "Scienze storiche, antropologiche e storico-religiose", che prevede al proprio interno cinque percorsi: Storia contemporanea, Storia moderna, Storia medievale, Antropologia, Storia delle religioni. Il nuovo Dottorato sarà attivato a partire dall'anno accademico 2012-2013 (coordinato da Marina Caffiero).

Questo per riassumere lo stato dell'arte e per fornire brevi note a chi si dovesse chiedere, dall'esterno o dall'interno della "Sapienza", che fine abbia fatto il Dottorato in Storia religiosa. In quel Dottorato numerosi docenti dell'attuale Dipartimento di Storia, Culture, Religioni della Sapienza hanno compiuto i primi passi come ricercatori. L'augurio di chi scrive è che il patrimonio intellettuale e l'eredità di quell'ambiente, di quegli studi e dei preziosi rapporti con i molti studiosi e maestri – sempre svolti all'insegna del rigore storico e filologico e in forza della contestualizzazione analitica del fatto religioso –, saranno proficuamente riversati nella nuova istituzione dottorale.

Al momento di assumere la direzione di Studi e Materiali di Storia delle Religioni desidero anzitutto ringraziare il collega e amico Alberto Camplani, che mi ha preceduto in questo compito. Fuori da ogni retorica di circostanza, tengo a dire che l'avvicendamento avviene in piena condivisione di intenti, di riflessione, di progetti: la strada è stata tracciata concordemente in questi anni, con passaggi importanti e in un frangente della vita universitaria non semplice, con trasformazioni di ogni tipo sia sul piano amministrativo e didattico, sia su quello della valutazione della ricerca e della vita delle accademie in senso lato.

Un ringraziamento va poi al Dipartimento di Storia, Culture, Religioni, che ha conferito a me l'incarico su indicazione del gruppo di colleghi che costituivano, fino a due anni fa, il Dipartimento di Studi Storico-Religiosi, e che costituiscono attualmente l'omonima sezione del nuovo Dipartimento. Simile gratitudine va a tutta la redazione e al comitato scientifico, i cui membri hanno lavorato assiduamente in questi anni. In particolar modo ringrazio Sergio Botta, che, alla fine del 2011, ha assunto l'incarico di coordinamento della redazione e che, insieme a me e ad Alberto Camplani, ha di fatto prodotto la rivista in questi anni.

Grazie anche al personale amministrativo del Dipartimento, che con la vigile guida della dott.ssa Elena Alessia De Roberto assolve a tutte le incombenze gestionali della rivista.

Sono infine grato alla casa editrice Morcelliana, che ha sposato fini ed intenti di questo progetto scientifico e ci sta aiutando a farlo crescere.

Come è noto, alla guida della rivista, dopo la sua fondazione da parte di Raffaele Pettazzoni, si sono succeduti Angelo Brelich, Dario Sabbatucci, Giulia Piccaluga, Sergio Zincone e Alberto Camplani. Raccogliere un simile testimone non è facile e un simile compito si fa più arduo quando deve realizzarsi in un momento non semplice per l'università tutta. Tuttavia la sua importanza non va dimenticata. Di contro, proprio sapendo di questa importanza, l'impegno si accentua e ristora. A riguardo di ciò, mi piace tornare a leggere quanto scritto da Angelo Brelich ormai quasi quaranta anni fa:

«Bisogna ricordare che negli ultimi tempi si scrive e si pubblica forse cento volte più di mezzo secolo fa: e come nessuna biblioteca del mondo, nemmeno di quelle specializzate, è in grado di acquistare tutto ciò che si pubblica, come nessuna bibliografia periodica riesce a seguire, se non con anni di ritardo, tutte le opere comparse, così nessuno studioso è in grado di tenersi al corrente di quanto è stato pubblicato sull'argomento stesso su cui sta lavorando. E nel silenzioso chiasso dei tanti linguaggi parlati in una torre di Babele di carta stampata, è ben difficile distinguere una voce singola»¹.

Era, quello, un frangente triste degli studi storico-religiosi italiani, in cui trionfavano il pessimismo e la rinuncia a ripartire con nuovi slanci. Seguirono anni di isolamenti, frammentazioni, polemiche. Studi e Materiali di Storia delle Religioni ha continuato il suo lavoro con cadenza regolare, mentre tante riviste umanistiche avevano sorte meno felice: questa eredità ci è consegnata anche come responsabilità per il presente e per il futuro. Auspico, dunque, che la voce di questa rivista possa continuare a farsi sentire chiaramente nell'ambito degli studi storico-religiosi, e non solo; che possa divenire ancora punto di riferimento costante per le nuove generazioni, a livello nazionale e internazionale. La rivista, grazie all'opera preziosa dei direttori che si sono meritevolmente succeduti alla sua guida, è sempre stata riconosciuta a livello internazionale come il risultato di un ambiente di lavoro "corale": la sua voce non può essere singola e isolata, ma neanche risultare come la trasfigurazione, nei tempi nostri, di una confusionaria babele. Deve, invece, continuare a costituire un punto di incontro e confronto, di attrazione e di relazione, fra metodi, prospettive, idee.

¹ A. Brelich, *Storia delle religioni, perché?*, Liguori, Napoli 1979, p. 97.

